

TUNISIA, IL VIRUS ORA MINACCIA LA DEMOCRAZIA

di Viviana Mazza

su Il Corriere della Sera del 26 luglio 2021

La variante Delta ha inflitto un duro colpo alla Tunisia. L'Europa aiuta la Tunisia con milioni di euro, ma nella diplomazia dei vaccini, in cui conta molto il tempismo, ha perso un'opportunità.

All'inizio della pandemia, la prima a inviare vaccini qui è stata la Russia. Da giugno il Paese è stato travolto da una nuova ondata di Covid, con vaccini insufficienti (solo il 7% dei tunisini ha ricevuto due dosi), carenza di ossigeno negli ospedali e 100-200 morti al giorno (18 mila in totale su 12 milioni di abitanti, il tasso più alto in Africa). "I Paesi del mondo arabo emusulmano sono sembrati più pronti a intervenire, e solo negli ultimi dieci giorni sono arrivate le donazioni europee, che adesso hanno preso piede con invii giornalieri soprattutto nell'ambito di Covax", spiega Youssef Cherif, direttore del Columbia Global Center di Tunisi. La Tunisia, spesso citata come l'unica storia di successo della Primavera araba, ha bisogno più che mai dell'Europa ed i alleati democratici. La pandemia sta acuendo una grave crisi del sistema istituzionale creato dopo la caduta della dittatura nel 2011: al posto del partito unico c'è un triumvirato (presidente, premier e speaker del Parlamento) ma dal 2019 queste figure, che esprimono diversi circuiti di potere, sono entrate in conflitto e manca una Corte costituzionale che dirima le dispute. L'ascesa del populismo, la perdita di popolarità dei partiti tradizionali e la loro frammentazione hanno reso impossibili le riforme necessarie per risollevare l'economia, ovvero ciò che preoccupa di più i tunisini.

Proteste violente sono scoppiate in diverse città ieri, festa della Repubblica, con un assalto agli uffici del partito islamico Ennahda, la principale forza in Parlamento. Il presidente Kais Saied che aveva appena dato all'esercito la gestione della pandemia, ha licenziato ieri notte il premier, sospeso il Parlamento e annunciato che lui stesso gestirà l'esecutivo con l'assistenza del nuovo premier, in quello che Ennahda definisce un golpe.

La democrazia non è scontata e va sostenuta dagli alleati.